

ARTE E STORIA

(TERZA SERIE)

Il periodico si pubblica due volte al mese.
I numeri separati costano cent. 30.
Arretrati il doppio.

DIRETTORE
GUIDO CAROCCI

PREZZI D'ABBONAMENTO PER TUTTO IL REGNO

Un anno L. 6 —
Un semestre » 3.50
All'Estero in più le spese postali.

SOMMARIO

Nuovi documenti e nuove opere di Frate Ambrogio Della Robbia nelle Marche (Cav. Anselmo Anselmi) — *Per Leonardo da Vinci* (Ugo Monneret de Villard) — *I tabernacoli di Firenze* (G. Carocci) — *La Commissione archeologica di Fiesole - Scavi, ritrovamenti e voti per l'avvenire* (Prof. Demostene Macciò) — *Due cimeli poco noti nella cittadina di Finalborgo* (Cav. Prof. Domenico Buscaglia) — *Note bibliografiche* (M.) — *Cronaca d'arte e Storia: Firenze, Casale, Milano, Roma, Urbino, Varese e Parigi.*

NUOVI DOCUMENTI E NUOVE OPERE

DI FRATE AMBROGIO DELLA ROBBIA
NELLE MARCHE

Seconda lettera al Cav. Guido Carocci Direttore del periodico ARTE E STORIA

Caro Amico e Collega,

Dopo quanto ebbi a scriverti, circa un anno fa, ed ampiamente, sulla comparsa di quest'ultimo e nuovo artista Robbiano nelle Marche (1), mi sono certamente troppo a lungo indugiato a parlarti ancora di Lui, come allora ti avevo promesso, ed un rimorso quasi continuo mi mordeva; finchè, senza tanti preamboli, mi son deciso; in tutta fretta, inviarti questa mia: anche perchè certe notizie di qualche interesse per gli studiosi dell'istoria dell'arte è bene darle subito, senza alcuno sfoggio di una facile erudizione.

Frate Ambrogio Della Robbia, domenicano, che tutti gli storici dell'arte robbiana dai più antichi ai più recenti, dopo averne assai brevemente parlato, più o meno ripetendosi, fanno sparire col 1504, — data certa di un suo lavoro eseguito in Siena per la Chiesa di S. Spirito, figurante un Presepio — ricompare, invece,

nelle Marche, una quindicina di anni dopo, e forse anco prima, cioè circa il 1520. Come dalla bassa Toscana sia potuto, dopo qualche sosta, venire nel centro delle nostre Marche e si sia potuto fermare in un paese certamente di non primaria importanza, ancora non ci è noto. Questa lacuna io ho fiducia di colmare in seguito ed a ciò sto attendendo; forse altri potrà colmarla prima, giacchè sono stati posti sull'avviso; anch'io potrei fare delle ipotesi, ma preferisco non dir nulla quando, fra non molto, spererei di dir tutto. Gli è che queste ricerche costano molto tempo, disturbi e moneta; gli archivi non sono facilmente accessibili, quando non si aggiungano diffidenze di eruditi locali. Ciò premesso, vengo senz'altro all'argomento.

Dopo che, per mezzo dei documenti segnalatimi dall'amico carissimo Canonico Bettucci di Macerata, che qui torno di nuovo a ringraziare, e che altri non seppero completamente illustrare, omettendo circostanze notevolissime, fui sulle tracce di questo plastatore nuovo nelle Marche, balzai dalla gioia per la insperata scoperta da altri non punto avvertita; e, come il seugugio la preda, non cessai di tenergli dietro, finchè non ebbi a rintracciarla!...

Fiutato bene il terreno, per quel certo odorato che si acquista con la pratica delle lunghe e ripetute ricerche, fatte specialmente negli Archivi notarili da oltre un ventennio, e per le quali mi sarebbe dato di produrre un ricco materiale per la nostra istoria dell'arte — che si spera di poter prima o poi pubblicare — ebbi ad ottenere il bello risultato che segue.

Rilevato dai documenti maceratesi come il nostro frate Ambrogio, per gli atti del notaro Cesare Credenziati, avesse comperato una casa a Montesanto (offerta in garanzia del lavoro dell'altare per la chiesa di S. Francesco di Macerata che si era assunto di fare insieme al fratello fra Mattia) corsi subito a Potenza Picena — l'antica Montesanto — che pare abbia preso tal nome dopo la dimora fattavi da S. Francesco, e dopo breve ricerca, facilitatami dalla squisita cortesia del Sindaco Cav. Ettore Bocci e del Segretario Comunale,

(1) *Arte e Storia*, N. 22 del 10 dicembre 1903.

Giuseppe Dante Gazzoni, che qui sento il dovere di ringraziare pubblicamente per le facilitazioni in mille modi usatemi (contrariamente a qualche municipio, che non mi permise di consultare l'Archivio; con la magra scusa che era in disordine) ebbi a rinvenire il desiderato documento. Ma esso, come era prevedibile, mi apriva l'animo a ricerche ulteriori e la traccia seguiva. Se frate Ambrogio, come dal documento, che in nota si darà, potè nel 1524 comperarsi una casa a Montesanto, voleva dire che già vi aveva fatto una più o meno lunga dimora; non potendosi pensare, ma non solo supporre, che si fosse deciso ad acquistarsi una fissa abitazione, appena posto il piede in quell'amenissimo paese (1). E ciò, del resto, meglio ancora arguivasi dalla lettura del documento stesso. Ivi, infatti, si dice che frate Ambrogio faceva quel contratto nella casa che già teneva in pensione ed affitto da un certo Giacomo Amici, collocata in « *in quarterio Sancti Angeli* », mentre quella che si andava a comperare era sita « *in quarterio Sancti Ioannis*. » Solo, dunque, dopo essergli piaciuto quel luogo ed aver veduto che gli affari gli prosperavano, si sarà deciso ad acquistare direttamente una casa, per non più muoversi e per avervi ancora tutti gli agi necessari.

Rimaneva, dunque, da proseguire le ricerche a ritroso per rintracciare qualch'altro documento, che ci avesse dato presumibilmente più precisa l'epoca, della sua prima comparsa sul suolo di Montesanto.

Dopo lunghe e reiterate ricerche, forse troppo frettolosamente praticate, disperavo quasi di raggiungere lo scopo: ma, raddoppiate d'intensità dette ricerche, fino a leggere attentamente ad uno ad uno molti istrumenti dei varii notari, che rogarono dal 1520 al 1524, per vedere se almeno come testimonio avesse figurato una sola volta il nostro artista, ebbi la grata sorpresa di trovarlo nominato in un atto importante del 7 luglio 1523, rogato da Ser Matteo di Piertommaso, ed in una qualifica per me anche di maggiore impor-

tanza; giacchè, essa mi dava adito a nuove e legittime considerazioni, che dirò in appresso. Ecco intanto come è riferito il brevissimo documento:

« ACTUM IN TERRA MONTISSANCTI IN LOGIIS
 « DICTE ECCLESIE SANCTE CRUCIS PRESENTIBUS
 « FRATRE AMBROSIO ORDINIS SANCTI DOMINICI,
 « CAPPELLANO PLEBIS ET AMBROSIO GEORGII FOR-
 « NARIJ TESTIBUS etc. » L'atto, che porta la data del 1523, *sub die martis septimo mensis julii*, si riferisce ad una cessione in enfiteusi fino alla terza generazione mascolina, di una casa con orto, sita in contrada S. Angelo, ad un certo Paolo di Giovanni Guascone della terra di Montesanto, fatta da certo Antonio, detto di Cannapila, a nome proprio e dei suoi eredi, « *cum presentia consensu et voluntate Ven. Viri Domini Pauli Antonii de Citerna prioris et rectoris Ecclesie Sancte Crucis ad quam dictus ius dicit spectare* » e alla quale chiesa, che tuttora esiste, l'enfiteuta doveva pagare un annuo canone nel giorno della festa di S. Paterniano.

E così, inoltre, sappiamo che frate Ambrogio, nella metà del 1523, rivestiva già la carica di Cappellano della Pieve, che doveva esser la chiesa principale o matrice sui primordi del cinquecento. Questa Pievania, nel 1774, fu convertita in Propositura e trasferita nell'attuale ex-Collegiata di S. Stefano, e la chiesa, — che sorgeva presso la pubblica piazza — fu demolita.

Ma certamente il frate fiorentino non avrà potuto cattivarsi l'animo dei buoni abitatori di Montesanto, al primo suo giungervi, molto più che parecchie erano le Fraternite e le Congregazioni religiose che allora fiorivano in quel paese e basta a convincersene anche oggi le tante chiese e grandi e piccole che si trovano quivi sparse; benchè alcune, da vario tempo, siano state dissacrate e volte a vario uso. Numerosi quindi erano i preti ed i religiosi dei varii ordini che avevano quivi stanza e che avranno aspirato ad un buon collocamento; tanto più, dunque, è ragionevole supporre che anche frate Ambrogio abbia avuto quella nomina, dopo qualche tempo che era capitato in paese, a meno che non abbia avuto la forte protezione e raccomandazione di qualche eminente personaggio; come quella del Cardinale Francesco Armellini-Medici, che, nel frattempo, era il Legato della Marca, e che aveva conosciuto, a Roma, tanto fra Mattia quanto frate Ambrogio, e che fu un vero mecenate di artisti.

Ma, in ogni modo, qualche anno ci sarà voluto prima di poter raccorre insieme, e coll'emolumento di questa cappellania e con l'utile prodotto dalle sue opere — oggi a Potenza quasi-tutte disperse — un po' di denaro per acquistarsi una casa con le comodità necessarie per l'arte sua, tanto da poter poi, più tardi, chiamare in suo aiuto il fratello e correligioso Mattia, che a lui sopravvisse e che condusse a compimento quel grandioso lavoro in terracotta per l'altar maggiore della

(1) Ecco l'istrumento di compra della casa:

« die XXiiij aprilis, 1524.

« Ser Mattheus Nicolai Bizzarri de Montesanto pro se etc. dedit, vendidit, cessit, concessit Venerabili Fratri Ambrosio Andree Marci de Rubia de Florentia, ordinis praedicatorum, divi Dominici, habitatori Montis sancti presentis, stipulanti et recipienti unam Domum cum orto, sive splatio (sic) positam in contrata Montis sancti, in quarterio Sancti Joannis, justa res fratris Alexandri Petri Bordoni ab uno; res Sancti Angeli et dicti venditoris ab alio: vias publicas a parte anteriori et posteriori et alia latera: praetio florenorum 70, de quibus fuit confessus habuisse florenos 50.

« Et, pro ultima solutione, in presentia mei notari et testium infrascriptorum, habuit, et recepit a dicto emptore florenos 20, de quo pretio quietavit et obligavit etc. etc. Actum in domo Jacobi Amici, quem tenet ad pensionem dictus emptor, in quarterio Sancti Angeli, juxta res Bergamini hebrei, res dicti Jacobi (Amici) vias et alia latera, Magistro Vincentio Thomae de Monte Sancte Marie, magistro Gramaticae Communis Montis sancti et Joanne Francisco de Sancto Severino, testibus ad hec rogatis, vocatis etc. etc. »

chiesa di S. Francesco di Macerata, lasciato incompiuto per la sua morte (1).

È bene intanto rilevare che frate Ambrogio fu il primo a comparire nelle Marche, facilmente da qualche convento domenicano della finitima Umbria, quando il suo fratello, fra Mattia, stava ed operava a Roma, come dal documento della Collezione De-Rossi, venduta a Stuttgart, che, per il primo, ebbi a segnalare nel tuo periodico (2).

Venuto nelle Marche, raccolse la sua eredità e proseguì l'arte sua fino al 1534 e forse più oltre, come si può provare da un fregio di terracotta, recante questa data, che ho la fortuna di possedere. Niuna meraviglia, quindi, che infinite opere in terra-cotta invetriata, o meno, all'uso robbiano, si siano rinvenute e si rinvengano ancora nelle nostre Marche, quantunque la maggior parte siano oggi scomparse, per figurare invece nelle pubbliche e private collezioni.

E, per oggi, mi accontento di poter dare la indicazione di due soli lavori, — presumibilmente di frate Ambrogio, — che potei, dopo molte ricerche, rinvenire a Potenza, sperando di darne altre in seguito.

Il primo è assai importante e mi fu mostrato dalla squisita cortesia dell'Ingegnere Giuseppe Pierandrei, che possiede oggi l'antico Palazzo dei Mazzagalli, situato sulla piazza di fianco a quello Municipale. Benchè, per la sua infelicissima posizione di luce e di prospettiva, non abbia potuto comodamente esaminarlo, pure mi parve modellato con assai garbo e finezza. Rappresenta il mezzo busto di un Cristo, sino al perizoma, alto centimetri 70, nel solito atteggiamento col quale i pittori e gli scultori del quattrocento solevano raffigurare la Pietà, sculture e pitture che servono anche di insegna dei Monti di Pietà e come tali si scorgono ancora in diversi luoghi sopra le porte di

(1) Sarebbe inutile che io qui tornassi a rilevare questa circostanza interessantissima per la vita del nostro artista, che già per primo accennai nell'altra lettera inviata al Direttore di questo periodico. Mi preme invece avvalorare il dubbio e l'ipotesi allora fatta che cioè quella leggenda, che forse fu male trascritta, VICTOR-ANGELUS GABUTIUS BODIENSIS CONSTRUXIT MDXXVII, debba riferirsi ad un altro altare finito di compiere sui primi del 1527, mentre quel personaggio di una delle più illustri famiglie di Montalboddo, ora *Ostra* (sulla quale con intelletto di amore si va ora occupando il carissimo amico Andrea Menchetti) non potè essere colui che come muratore o capo mastro compose o mise insieme la prima volta l'altare, come è stato fin qui erroneamente supposto; ma fu un personaggio che esercitò l'ufficio di Podestà in vari luoghi delle Marche e dell'Umbria e come tale lo ritrovai registrato nel grandioso *Albero Genealogico*, che si conserva nelle Casa Luzi-Fedeli, erede dei Gabuzi. Quivi Vittorangelo è figurato vestito di toga, col berretto dottorale, con la penna in mano, in atto di scrivere e sotto si legge: *SEX VICTOR ANGELUS sine filiis masculis.*

Ma di ciò più ampiamente ad altra volta.

(2) Vedi *Arte e Storia*, N. 20 al 24 1887 e gli opuscoli estratti *A proposito della conservazione de' Monumenti Nazionali nella provincia di Ancona*, prima e seconda edizione.

questi istituti di beneficenza. Questa circostanza mi fa ritenere che, in origine, anche questo mezzo busto di Cristo in terra-cotta invetriata, abbia figurato per insegna del Monte di Pietà del luogo che, nel 1520, già esisteva, come ho rilevato da alcune carte dell'Archivio Storico Comunale. Comunque sia, l'espressione pietosa del Cristo è assai bene resa, la modellatura è la invetriatura d'un bianco cinereo molto bene riuscita e tutto l'insieme è un lavoro che rialzerebbe molto la fama del nostro plasticatore. Non così può dirsi del secondo. È questo pure un semibusto di terra cotta, senza smalto, che rappresenta la Maddalena, — che poco sotto alla legatura intorno alla vita, pare sia stato segato da una statua — figura prodotta più volte da frate Ambrogio (1). Si conserva, benchè molto sciupata per l'abbandono e quasi disprezzo con cui fu sempre tenuta, nella sacrestia della chiesa di S. Agostino, anticamente dedicata alla penitente di Magdala, che è la titolare della chiesa. Doveva esser quindi stata collocata nell'altar maggiore, durante il periodo, nel quale fu Priore degli Eremitani di S. Agostino, un fra Luca dei Boccacci da Certaldo, della famiglia del celeberrimo letterato, che avrà conosciuto frate Ambrogio. È anzi a notarsi che molti fiorentini abitavano a Montesanto. (2) Questo semibusto, alto cm. 59 e largo 60, ha una patina rossastra, ed è molto espressivo; ma i lunghi capelli sono troppo manierati e finiscono troppo simmetricamente con una arricciatura convenzionale. Non ostante queste mende, l'espressione della Santa, che guarda leggermente a sinistra, è

(1) Abbiamo già veduto che nell'altare di Macerata si doveva raffigurare la Maddalena. Anche nella mia collezione di terre cotte robbiane si trovava una testa che nella acconciatura monotona dei capelli e nella patina rossastra ricordava assai questa di Montesanto. A Serrasanquiro, esisteva pure una statua intera di terracotta a colori che ha qualche analogia con le sopraccennate, come ho rilevato dalle fotografie.

Del resto, ho riscontrato che la diffusione di tali immagini, eseguite in questo periodo, si deve al fatto che S. Maria Maddalena, come anche S. Marta, era invocata contro la pestilenza, ed anzi, a Montesanto, nel 1527, furono celebrate feste speciali alla Santa di Magdala e a S. Sebastiano, come dalle spese relative registrate nei libri del Comune.

(2) Fra Luca Boccacci da Certaldo, del contado di Firenze, detto anche *Buccaccini* o *de Boccaccis*, fu lungamente Priore del Convento di S. Agostino di Montesanto e di lui si hanno molti istromenti nell'Archivio Notarile, fino dal 1511; ed in generale ho trovato che molti frati agostiniani di Firenze, erano inviati in questo tempo a governare e presiedere i conventi degli Agostiniani nella Marca, come ho rilevato a Corinaldo, a Sassoferrato, in Arcevia ed in altri luoghi. A Montesanto abitavano pure parecchi mercanti fiorentini, fra i quali un Frosino di Francesco Spinelli, un Leonardo Calcagni, un Paolo Sinibaldi e, da un atto del 16 giugno 1522, si rileva che il Cardinale Francesco Armellini, che era Legato della Marca, possedeva una casa a Montesanto che era tenuta a pensione da Simone Calcagni fiorentino. Il Cardinale Armellini fu certo uno degli amici e mecenati dei della Robbia e forse fu quello che favorì la venuta di fra Ambrogio, quanto di fra Mattia nelle Marche. Quest'ultimo fece dei lavori pel detto Cardinale a Roma.

molto forte e vigorosa; quindi l'opera d'arte meriterebbe maggior rispetto, e faccio voti che il Comune, cui la Chiesa appartiene, la faccia collocare nella residenza comunale; togliendo così l'occasione che essa sparisca e riceva danni ulteriori.

Vi è chi tuttora ricorda che questa terracotta fosse stata adattata in una nicchia sulle scale del convento di S. Agostino, forse all'epoca del generale restauro e rammodernamento di tutta la chiesa, fatto nell'ottocento, allorché nei nuovi altari, decorati di stucco, furon collocati nuovi quadri di buona scuola e di qualche interesse artistico; come quello dell'altar maggiore, che figura la Maddalena, prostrata ai piedi del Crocifisso, che è pure di un bellissimo effetto.

Durante il suo soggiorno a Montesanto, pare che Frate Ambrogio si sia occupato di lavori anche di minore importanza, aiutando nel dipingere e invetriare vasellame che, per un arte tradizionale in paese si produceva e si produce anch'oggi. Infatti, nella prima metà del cinquecento, molti erano i figuli o vasari che quivi abitavano. Nel 1516, nel quartiere di S. Paolo, era la casa di un Maestro Stefano di Giovanni, figulo; nel quartiere di S. Giovanni, abitavano vasari da Pesaro ed un Maestro Biagio, figulo, e nel quartiere di S. Angelo, un Sabato, vasaio ebreo. Ad alcuni di questi il Comune concesse qualche privilegio e, nel 1548, ai 3 di aprile, ai Maestri figulari Domenico e Battista Belloni si concedeva la licenza « *faciendi molendinellum pro coloribus molendis prope Potentiam.* »

E si ricorda ancora la località, presso il fiume Potenza, ove sorgeva la piccola officina e presso il paese, poco sotto il *Pincetto*, o pubblico passeggio, da dove godesi uno splendido panorama di tutta quasi la ubertosissima vallata del Potenza, collo sfondo del mare Adriatico e del Monte di Ancona, è ancora un vecchio casale con la fornace per la vaseria, condotta da una certa famiglia Galeazzi, che di padre in figlio ha esercitato quest'arte e che, nel paese, è volgarmente chiamata, dai cocci che ha sempre prodotto, col soprannome di *Coccioni!* (1).

Richiamare l'attenzione degli studiosi e degli amatori dell'arte ceramica e quello di portare un piccolo contributo all'istoria delle maioliche robbiane in questa nostra regione, è stato lo scopo di questi modesti studi, da tempo intrapresi. Se ciò siasi, in parte, raggiunto, lo prova il fatto, che, prima che questi si facessero, soli tre monumenti robbiani (triade veramente augusta per l'arte) eran noti nelle Marche: la Lunetta di Urbino — splendido lavoro di Luca — l'Altare di Gradara — eccellente opera di Andrea — e quello di Arcevia; ma quest'ultimo non dato al suo vero au-

tore, Giovanni Della Robbia. Oggi, per lo contrario, ciascuna delle quattro provincie delle Marche può vantare qualche lavoro dovuto ai varii artisti della insigne famiglia robbiana!

ANSELMO ANSELMI.

Senigallia, (Villa Emilia), 20 agosto 1904.

(1) Ho veduto alcuni vecchi e nuovi prodotti di questa officina figularia, che conservano ancora l'antico tipo nella forma caratteristica delle diverse specie di vasellame ed anche una certa lucentezza e regolarità nella invetriatura.